

Le ripercussioni della « crisi cubana »

Castro attacca Carter
Il difficile momento
tra l'URSS e gli USA

Settimana impegnativa per la diplomazia internazionale
Riprendono, dopo due giorni, i colloqui Mosca-Pechino

L'AVANA — Fidel Castro è ieri intervenuto con durezza nella polemica sollevata da Washington sulla presenza di truppe sovietiche a Cuba. Nel corso di una conferenza stampa espressamente convocata, il leader cubano ha respinto le accuse americane, ha definito il presidente Carter « disonesto, immorale e non sincero » e ha accusato gli USA di aver voluto creare una « crisi artificiale », a freddo, sulla questione della presenza sovietica nell'isola.
Castro ha chiarito, anche su sollecitazione dei giornalisti americani presenti, che Cuba ci sono da diciassette anni militari sovietici, ma si tratta — ha aggiunto — di appartenenti ad un centro di addestramento militare creato immediatamente dopo la crisi scoppiata nel 1962 per la presenza di missili sovietici nell'isola. Il centro — ha chiarito Castro — è la base di addestramento n. 12 che si trova a pochi chilometri dall'Avana.

Oltre un milione alla cerimonia di Phoenix Park

Il Papa alla gente d'Irlanda:
« Andare alla radice del male »

Appello alla pace dalla città di Drogheda, al confine con l'Ulster — A colloquio con il presidente Hillery — Previsto lunedì sera l'arrivo a New York



DUBLINO — Giovanni Paolo II si inginocchia appena sceso dalla scaletta dell'aereo nella capitale irlandese

Dal nostro inviato
DUBLINO — Toccando, dopo tre ore di volo, la terra di Irlanda (era partito da Fiumicino alle 8 del mattino), Giovanni Paolo II ha voluto, prima di tutto, sottolineare il carattere « pastorale e religioso » della visita. Ma proprio in questa veste, che lo pone al di sopra delle parti in conflitto e delle motivazioni sociali e politiche che lo alimentano, Papa Wojtyla ha lanciato il suo appello « di pace e di riconciliazione ». Dopo la cerimonia ufficiale,

L'augurio di Petroselli a Giovanni Paolo II

ROMA — Il sindaco Luigi Petroselli ha inviato al segretario di Stato Casaroli il seguente telegramma: « Voglia trasmettere al vescovo di Roma, il sommo pontefice Giovanni Paolo II, in occasione del suo viaggio alle Nazioni Unite, il saluto e il fervido augurio della municipalità e dei cittadini romani per la sua alta missione indirizzata alla pace e alla collaborazione nella giustizia tra tutti i popoli ».

ANNUNCIO SALVASPESA PAM SUPERMERCATI. Includes a list of cities: BELLUNO, BERGAMO, BOLOGNA, BRESCIA, MILANO, MESTRE, PIACENZA, ROZZANO, SCHIO, TORINO, TRIESTE, CONEGLIANO, VERONA. A pair of scissors icon with the text 'TAGLIA E CONFRONTA!'.

SPERIALE VITELLO. A list of products and prices: fesa a pezzi 7590, spalla a pezzi 6390, arrosto rollè 3990, bocconcini 5390, caffè lavazza 2780, olio semi vari 760, burro naturale 695, parmigiano 868, vernel ammorbidente 1340, caffè hag 790, ghiottoriso 1040, pomodori pelati 325, olio semi 1260, tonno palmera 790, birra moretti 255, biscotti kg. 1 980, whisky 4130, miradermo 295, 10 dadi liebzig 420, margarina 195, ananas allo scioppio 575, caffè bonomi 1170, succhi frutta 430, Edam 288, gouda 288.

Una cocente disfatta inflitta dal Fronte Polisario all'esercito di Rabat

Tra i marocchini scampati a Lebuirate

Più di ottocento morti - Le drammatiche testimonianze dei prigionieri - « Le mie lacrime cadono, come fosse il Nilo che straripa » - Una posizione « imprevedibile »

Dal nostro inviato

RABUNI — Lebuirate, 24 agosto: una cittadina del Sud del Marocco stretta tra aspre colline che ricordano i paesaggi lunari del « Far West »; una data che segna una delle più pesanti disfatte dell'esercito marocchino nella guerra che da quattro anni impugna al popolo saharavi, che lotta per la sua indipendenza. « Se non ci mandate due o tre compagnie in più e un altro squadrone blindato non sopravviveremo al prossimo attacco del Polisario. Il morale delle truppe è a terra, i soldati sono traumatizzati dai due ultimi attacchi del 10 agosto del 10 agosto. La prossima volta sarà la fine. Molti soldati sono qui da tre anni senza poter essere rimpatriati. Quando abbiamo chiesto delle sostituzioni ci avete mandato i rimasugli di altre unità, ma mai con la qualifica richiesta. Nell'attacco del 10 agosto il nemico ha potuto infiltrarsi dietro le nostre linee difensive, che sono state superate e attaccate da più lati. Sono giunti fino al centro della base, poi hanno deciso loro di ritirarsi. La densità di fuoco del Polisario è impressionante e sul campo di battaglia non possiamo più riconoscere l'amico dal nemico. I nostri carri sono traumatizzati e non sono più in grado di sostenere un combattimento. L'unica soluzione è di ritirare l'intero contingente, farlo riposare e ricorganizzare. Ci sono state manifestazioni di aperto malcontento. I nostri soldati rimangono ormai svegli tutta la notte con il dito sul grilletto spiando ogni minimo rumore. Il giorno dopo è lo stesso, ciascuno rinchiuso nella sua piccola trincea o sul suo carro, e questo per sei sette mesi di fila. Ora preferiscono ritirarsi ».

La responsabilità di ritirare i rinforzi, scrive il capitano allo stato maggiore il 22 agosto: « Comandavo un carro armato "T-34" in una delle posizioni fortificate. All'improvviso abbiamo visto da lontano i fari di decine di "land-rover" che si accendevano. Sono arrivate su di noi a tutta velocità sparando con i razzi e le armi automatiche. Abbiamo potuto tirare solo due colpi di cannone. Il meccanismo di spostamento automatico della torretta del carro era rotto da tempo e per aggiustarlo il tiro era necessario scendere e spostare la canna del cannone con le mani. Mi sono salvato perché sono rimasto fermo. Quelli che hanno tentato di salvarsi lanciandosi di corsa nella scarpata sono stati tutti uccisi ». Chiediamo ancora al tenente medico Asefa (ha trent'anni circa e dice, ma la sua data di nascita è solo « presunta » allo stato civile, via studiato medicina all'Università di Rabat), quale situazione aveva trovato a Lebuirate e prima ancora a Jdiria, una base nel Sahara occidentale occupata dai marocchini alla quale era stato precedentemente assegnato. Ci dice soltanto: « Il morale era a zero. Tutti sperano solo che finisca al più presto ».



Un altro prigioniero di Lebuirate, il sergente A.T., ci racconta: « Comandavo un carro armato "T-34" in una delle posizioni fortificate. All'improvviso abbiamo visto da lontano i fari di decine di "land-rover" che si accendevano. Sono arrivate su di noi a tutta velocità sparando con i razzi e le armi automatiche. Abbiamo potuto tirare solo due colpi di cannone. Il meccanismo di spostamento automatico della torretta del carro era rotto da tempo e per aggiustarlo il tiro era necessario scendere e spostare la canna del cannone con le mani. Mi sono salvato perché sono rimasto fermo. Quelli che hanno tentato di salvarsi lanciandosi di corsa nella scarpata sono stati tutti uccisi ». Chiediamo ancora al tenente medico Asefa (ha trent'anni circa e dice, ma la sua data di nascita è solo « presunta » allo stato civile, via studiato medicina all'Università di Rabat), quale situazione aveva trovato a Lebuirate e prima ancora a Jdiria, una base nel Sahara occidentale occupata dai marocchini alla quale era stato precedentemente assegnato. Ci dice soltanto: « Il morale era a zero. Tutti sperano solo che finisca al più presto ».

Lo stato d'animo dei soldati marocchini, costretti da quattro anni a combattere una guerra ingiusta oltre le loro frontiere, risulta anche più drammatico in un altro dei disperati « graffiti » di Lebuirate. Esso getta una luce tragica sulla situazione che molti dei soldati si lasciano alle spalle, nelle loro famiglie. E' la minuta di una lettera abbandonata nella « valle della morte » dal soldato semplice Kasri Ahmed pochi giorni prima della fine. Sul suo quaderno si leggono queste righe: « Madre cara, tanto amata, il saluto dal profondo del mio cuore... Ora scrivo questa lettera mentre le mie lacrime cadono, come fosse il Nilo che straripa. Il mio cuore bulle come una teiera su un fuoco ardente. Sto diventando nazzo e credo che mi porteranno al manicomio ». Ora so che i miei fratelli — prosene il soldato Kasri — quando entrano a casa non trovano pane. Ma che cosa posso fare? Non mi hanno pagato negli ultimi mesi. Ti chiedo di resistere, come io resisto. Anche se bruciano il mio cuore, la mia vita ed io stesso brucio ».

« E ancora, un ultimo pacco di documenti. Le liste per le ricerche dei disertori marocchini, inviate dallo stato maggiore ai comandi di zona. Sono 3000 i nomi, con 25 nomi ciascuno e i rispettivi numeri di matricola. In tutto oltre novemila disertori, tra quelli da ricercare e quelli ritirati. Su un totale di circa 60.000 soldati, quanti sono quelli che il re del Marocco ha inviato a combattere una guerra espansionista nel Sahara occidentale. Nella foto: combattenti del Polisario appostati durante un'azione ».

« E ancora, un ultimo pacco di documenti. Le liste per le ricerche dei disertori marocchini, inviate dallo stato maggiore ai comandi di zona. Sono 3000 i nomi, con 25 nomi ciascuno e i rispettivi numeri di matricola. In tutto oltre novemila disertori, tra quelli da ricercare e quelli ritirati. Su un totale di circa 60.000 soldati, quanti sono quelli che il re del Marocco ha inviato a combattere una guerra espansionista nel Sahara occidentale. Nella foto: combattenti del Polisario appostati durante un'azione ».

Questo l'essenziale dei due rapporti che il maggiore Mohamed Hazemat, comandante della squadra blindata di Lebuirate delle « Forze armate reali », aveva inviato l'8 e il 16 agosto allo stato maggiore marocchino. L'originale dei rapporti, insieme ad altre decine di documenti di quella che era la base marocchina di Lebuirate — ora controllata dai guerriglieri del Fronte Polisario — viene mostrato ai giornalisti. Li leggiamo di notte, alla flebile luce di una lampada a gas, seduti in cerchio nella piccola « foresta » di Polisario a Rabuni, sul confine del Sahara occidentale. Sono con me gli iniziati di

Incontro fra il PCI e la Lega jugoslava

ROMA — Nel quadro dei rapporti di collaborazione e di collaborazione fra la Lega dei comunisti jugoslavi e il PCI, una delegazione dei comunisti jugoslavi, composta da Vlado Janzic, segretario esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, e Budimir Babovic, della sezione esteri della Lega, si è incontrata nei giorni 27 e 28, presso la direzione del nostro partito, con i compagni Paolo Bufalini, membro della direzione, Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Vittorio Orsini, Dino Bernardini, della sezione esteri. Durante le conversazioni, svoltesi nel clima di cordialità ed amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti, si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcune questioni internazionali, con particolare riguardo alla recente conferenza dell'Avana dei paesi non allineati.

Delegazione del Mapam ricevuta ieri al PCI

ROMA — Presso la direzione del nostro partito i compagni Mario Birardi, della segreteria, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, Vittorio Orsini, capo servizio esteri dell'Unità, si sono incontrati con una delegazione del MAPAM (Partito operaio unito) di Israele, composta dal segretario generale Meyr Talmi e da Dov Zakin, membro della segreteria e responsabile delle relazioni internazionali. Durante il colloquio si è proceduto ad un cordiale e franco scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione mediorientale e sulla necessità di avviare un negoziato con tutte le parti interessate per una soluzione pacifica dei problemi che da anni sono aperti nella regione.

In Cile conferenza sui diritti dei giovani

FIRENZE — Il 7, 8, 9 e 10 dicembre si terrà a Santiago del Cile una conferenza per i diritti delle masse giovanili. L'iniziativa è stata lanciata dalla Conferenza internazionale in difesa dei diritti giovanili in Cile, conclusasi ieri a Firenze. La conferenza di Santiago — sempre che Pinochet conceda il permesso — potrebbe essere la prima manifestazione promossa dalle forze democratiche che si tiene in Cile dopo il colpo di Stato. La decisione è stata a Firenze, dove si realizzano all'interno del paese latino-americano in difesa dei diritti della gioventù cilena. Una testimonianza in tal senso è stata offerta dai rappresentanti del Codelju (Comitato per i diritti della gioventù cilena), una cui delegazione è stata invitata a partecipare ai lavori. Secondo le testimonianze fornite, il 60 per cento dei detenuti politici scomparsi in Cile sono giovani.

Fallito « golpe interno » del gen. Menendez in Argentina

BUENOS AIRES — L'esercito argentino ha già respinto l'altro ieri la più grave crisi dal momento del colpo di Stato del 1976. Lo scoppio è avvenuto tra il comandante in capo dell'esercito, gen. Roberto Viola, e il gen. Luciano Benjamin Menendez, comandante del più importante corpo d'armata (il III) di stanza a Cordoba. Quest'ultimo, in un'improvvisa conferenza stampa annunciata, ha chiesto le dimissioni di Viola, ma in quel momento il comandante dell'esercito non aveva già ordinato la destituzione. Menendez aveva motivato la sua richiesta, molto vicina a un golpe interno al regime militare, affermando che Viola non aveva ottemperato all'impegno di « sradicare totalmente la sovversione imperante ». I paracadutisti hanno condotto il « liceo militare » dove si trovava il generale Menendez, il quale isolato, si è ritirato nel villaggio di Jesus Maria.

Si dimette in Turchia un altro ministro

ANKARA — A soli nove giorni di distanza dalle dimissioni del vice-primo ministro turco Faruk Sukan, anche il ministro della Ricostruzione e degli Alloggi, Ahmet Karaslan, ha presentato le dimissioni, dichiarando alla stampa di aver preso questa decisione perché convinto che « con l'attuale governo presieduto da Bulent Ecevit la crisi in atto in Turchia non può essere superata ». Karaslan è il quinto ministro dimessosi quest'anno.